

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 15.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 ottobre 2003.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armosino, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Bossi, Buttiglione, Cicu, Colucci, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Frattini, Galati, Gasparri, Kessler, Maroni, Martinat, Matteoli, Micciché, Pistelli, Possa, Prestigiacomo, Ramponi, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Sospiri, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di di-

retta applicazione (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1798-B)
(ore 15,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione.

Avverto che la ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

(Discussione sulle linee generali - A.C. 1798-B)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che l'VIII Commissione (Ambiente) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Paroli, ha facoltà di svolgere la relazione.

ADRIANO PAROLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame è stato approvato dal Senato il 14 maggio 2003, recependo un maxiemendamento presentato dal Governo con il quale sono state apportate ampie modifiche al testo originariamente licenziato dalla Camera

dei deputati. Il disegno di legge è stato quindi trasmesso alla Camera il 15 maggio per la terza lettura.

La VIII Commissione propone all'Assemblea l'adozione del testo licenziato dal Senato con alcune modifiche apportate nel corso dell'esame in sede referente, di cui cercherò di dare conto nel seguito della mia relazione.

Ricordo che il disegno di legge, a seguito delle modifiche apportate dal Senato, risultava composto da un solo articolo. Nella prima parte (commi 1-19), il provvedimento recava una delega legislativa al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale, e disposizioni accessorie a tale delega. Tale parte è rimasta sostanzialmente invariata dopo l'esame in Commissione.

Nella seconda parte (commi 20-61) del disegno di legge, erano invece contenute misure di diretta applicazione, relative a vari settori dello specifico ambito di competenza del Ministero dell'ambiente, nonché misure di valenza più generale e trasversale: mi riferisco, in particolare, ai commi 41-43 in materia di servizi pubblici locali. Su tale seconda parte la Commissione di merito è intervenuta con maggiore incisività, apportando modificazioni piuttosto significative.

Al fine di illustrare il nuovo testo all'esame dell'Assemblea, come modificato dal Senato e ulteriormente integrato dall'VIII Commissione, mi soffermerò di seguito sui punti essenziali.

Per quel che riguarda, in primo luogo, le modifiche che il Senato ha apportato alla prima parte del disegno di legge, ricordo innanzitutto la nuova formulazione trasmessa in ordine al comma 5. Nella versione licenziata dal Senato, si prevedeva che il Governo trasmettesse alle Camere gli schemi dei decreti legislativi ai fini dell'espressione del parere da parte delle competenti Commissioni parlamentari, tenute ad esprimere il proprio parere entro quarantacinque giorni dall'assegnazione. La modifica apportata sopprimeva pertanto la Commissione parlamentare composta da venti deputati e venti senatori

alla quale — nel testo approvato dalla Camera — venivano demandate le funzioni consultive sugli schemi di decreti.

La VIII Commissione è intervenuta su tale punto, ritenendo di non reintrodurre — sia pure a malincuore — la Commissione bicamerale, ma prevedendo tuttavia un rafforzamento della procedura di espressione del parere parlamentare, che consta ora di un doppio passaggio consultivo: il primo parere sarà infatti espresso dalle competenti Commissioni sulla bozza originaria di decreto, mentre il secondo parere interverrà sullo schema di decreto aggiornato dal Governo alla luce del primo parere parlamentare.

Passando poi al comma 8, che definisce i principi e criteri direttivi generali, comuni cioè a tutti i settori e a tutte le materie della delega, sono stati nella sostanza confermati, sia pure con alcune modifiche, i nuovi criteri generali e sono state integrate alcune voci, già presenti nel testo approvato dalla Camera.

Al comma 9, che stabilisce i principi e i criteri direttivi specifici per l'esercizio della delega, la Commissione non ha proposto alcuna variazione rispetto al testo del Senato. Pertanto, le principali modifiche sono quelle apportate dal Senato e riguardano, anzitutto, la materia dei rifiuti (lettera a).

A tale riguardo, viene disposto il pieno recepimento della direttiva 2000/76/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 4 dicembre 2000, relativa all'incenerimento dei rifiuti. Viene, inoltre, attenuata una disposizione relativa alla transizione dal regime di obbligatorietà al regime di volontarietà per l'adesione ai consorzi costituiti ai sensi del cosiddetto decreto Ronchi. Il testo approvato dalla Camera era formulato in modo tale che tale transizione per tutti i consorzi istituiti si configurasse quale indirizzo di carattere prescrittivo per il legislatore delegato. Nel nuovo testo, tale transizione è prevista in via meramente ipotetica. Al riguardo, si è a lungo dibattuto in Commissione su una possibile modifica di tale formulazione,

ma si è concluso, alla fine, di proporre la soluzione direttamente nel corso dell'esame in Assemblea.

Per quanto riguarda, poi, la razionalizzazione della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani e l'affidamento della relativa gestione a mezzo di procedure di evidenza pubblica, con la possibilità di intervento sostitutivo del presidente della giunta regionale, durante l'iter al Senato è stata introdotta l'ulteriore previsione dell'attribuzione di poteri sostitutivi al ministro dell'ambiente e del tutela del territorio, qualora il presidente della giunta regionale non eserciti i propri nel termine di quarantacinque giorni. Per ciò che concerne, invece, la tariffa sui rifiuti solidi urbani, gli « aggiustamenti correttivi » dell'istituto (testo approvato dalla Camera) diventano nel nuovo testo, con formulazione più estensiva, « una più razionale definizione ».

Per quanto attiene alla valutazione dei rischi sanitari e ambientali connessi ai diversi usi, nella definizione degli obiettivi di qualità ambientale da conseguire con la bonifica dei siti inquinati, nel nuovo testo tale valutazione deve tener conto dell'approccio tabellare, a differenza delle previsioni del testo approvato dalla Camera, secondo cui tale valutazione ne costituiva un'alternativa.

In tema di aree protette e conservazione ed utilizzo sostenibile delle specie protette di flora e fauna (lettera *d*) del comma 9), sono stati introdotti due nuovi criteri direttivi: un primo criterio è volto a garantire che nell'attuazione della delega siano confermate le finalità della legge 6 dicembre 1991, n. 394; un secondo criterio prevede, invece, l'armonizzazione e il coordinamento delle funzioni e delle competenze previste dalle convenzioni internazionali e dalla normativa comunitaria per la conservazione della biodiversità.

In materia di tutela risarcitoria contro i danni all'ambiente (lettera *e*) del comma 9) è stato introdotto un nuovo principio, che richiede la definizione delle modalità di quantificazione dei danni. In tema di valutazione di impatto ambientale (VIA), di valutazione ambientale strategica (VAS)

e di autorizzazione ambientale integrata (IPPC) (lettera *f*) del comma 9), è stato premesso ai criteri già indicati nel testo approvato dalla Camera un principio generale, volto a sottolineare la necessità di garantire il pieno recepimento delle direttive comunitarie (85/337/CEE e 97/11/CE, in materia di VIA, e 2001/42/CE, in materia di VAS).

In materia di tutela dell'aria (lettera *g*) del comma 9) viene previsto, nell'ambito del criterio volto all'incentivazione della produzione di energia da fonti rinnovabili o alternative mediante la disciplina della vendita dell'energia prodotta in eccedenza agli operatori del mercato elettrico nazionale, il prolungamento sino a dodici anni del periodo di validità dei certificati verdi. È stato, inoltre, soppresso, sempre per ciò che concerne il comma 9, il criterio direttivo che prevedeva l'emanazione di una specifica disciplina in materia di accordi ambientali.

La VIII Commissione ha altresì stabilito di non intervenire, se non per variazioni di forma, sui commi 11, 12, 13, 15, 18 e 19, che disciplinano l'istituzione temporanea per la durata di un anno di una commissione di esperti per la redazione di testi unici e di una segreteria tecnica. Tre sono le modifiche apportate a tali norme durante l'iter al Senato. La commissione è ora composto da un numero massimo di ventiquattro membri (nel testo precedente il numero era, invece, fissato a ventiquattro), che sono scelti tra professori universitari, dirigenti apicali di istituti pubblici di ricerca ed esperti particolarmente qualificati nei settori e nelle materie oggetto di delega (nel testo precedente non si specificava nulla circa la provenienza dei membri della commissione); è stata, inoltre, soppressa la previsione della presidenza da parte del ministro dell'ambiente.

Si osserva, inoltre, che lo stanziamento complessivo per il funzionamento della commissione non viene modificato — quindi, rimane fissato a 1,3 milioni di euro — ma spostato sul biennio 2003-2004. I commi 16 e 17, introdotti nel corso dell'iter al Senato e non modificati in Commissione, prevedono inoltre una campagna

di sensibilizzazione rivolta all'opinione pubblica, al fine di diffondere la conoscenza ambientale e la sensibilizzazione circa le modifiche legislative conseguenti all'attuazione della delega, autorizzando, quindi, allo scopo una spesa di 250 mila euro per l'anno 2003.

Passando a quelle che, all'inizio della mia relazione, ho definito le misure di diretta applicazione, segnalo in primo luogo che, con i commi 21, 22 e 23, come ridefiniti dal Senato, si prevede la possibilità che i comuni consentano al trasferimento del diritto di edificare su un'altra area del territorio comunale nel caso in cui il titolare di tale diritto non possa più esercitarlo in conseguenza dell'apposizione di vincoli sopravvenuti, diversi da quelli di natura urbanistica. La maggior parte delle modifiche apportate dal Senato rivestono un carattere meramente formale e sono migliorative del linguaggio normativo. Peraltro, osservo che la Commissione ha invece significativamente modificato il comma 24, contenente una disposizione non presente nel testo approvato in prima lettura dalla Camera, con la quale si specifica il rapporto tra trasferimento del diritto di edificare ed eventuale diritto all'indennizzo.

Una materia lungamente dibattuta in seno alla Commissione è quella relativa al comma 32, che reca la specifica disposizione estintiva del reato relativo ai beni paesaggistici e ambientali. Le modifiche apportate nel corso dell'iter al Senato avevano infatti ridotto, in misura forse eccessiva, la portata della disposizione estintiva del reato, introducendo alcune condizioni precedentemente non richieste e cioè l'assenza di aumento di volumetria o di superfici utili e la condizione che le tipologie edilizie realizzate rientrino tra quelle previste dagli strumenti di pianificazione paesistica e che i materiali utilizzati siano comunque compatibili con il contesto paesaggistico. Con un intervento specifico della Commissione sono state modificate alcune delle disposizioni trasmesse dal Senato, che dovrebbero ora

rendere più coerente e, soprattutto, più realistica l'applicazione del principio estintivo.

Il comma 34, confermato dalla Commissione, reca disposizioni relative alle spese di funzionamento delle Autorità di bacino di rilievo nazionale, che, a decorrere dall'anno 2004, andranno iscritte in una specifica unità previsionale dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio. I commi 35, 36 e 37, anch'essi non modificati se non in parti di dettaglio, istituiscono una apposita segreteria tecnica presso il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, composta da un numero massimo di ventuno esperti di elevata qualificazione, nominati con decreto del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, con il quale ne è stabilito anche il funzionamento, al fine di migliorare gli interventi in materia di tutela delle acque interne, di rifiuti e di bonifica dei siti inquinati. Non risultano inoltre modificati i commi 38, 39 e 40, inseriti al Senato, che rifinanziano, con 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2003, 2004 e 2005, interventi diretti alla prosecuzione degli accordi di programma in materia di sviluppo sostenibile e di miglioramento della qualità dell'aria, anche attraverso l'utilizzo e l'incentivazione di veicoli a minimo impatto ambientale.

L'VIII Commissione è stata invece letteralmente vincolata, a causa di una condizione soppressiva posta nel parere della V Commissione, ad eliminare dal testo i nuovi commi 41, 42 e 43, con i quali l'impianto della riforma dei servizi pubblici locali, varata nel dicembre 2001 con l'articolo 35 della legge finanziaria per il 2002 — legge 28 dicembre 2001 n. 448 —, veniva profondamente modificato. In proposito, mi limito ad evidenziare che, se è vero che tali commi sono stati in linea di massima inseriti nell'articolo 14 del decreto-legge n. 269 del 2003 — che accompagna la manovra di finanza pubblica per il 2004 —, è anche vero che la Commissione stava lavorando ad un miglioramento del testo licenziato dal Senato che

avrebbe potuto rendere più omogenea la normativa applicabile. Peraltro, al riguardo mi risulta che alcuni deputati, di maggioranza come di opposizione, hanno presentato appositi emendamenti per riproporre all'Assemblea tale questione: su tali emendamenti mi dichiaro sin d'ora disponibile ad un serio confronto. Mi riferisco in particolare a due questioni di rilievo. La prima riguarda la possibilità di escludere il settore del trasporto pubblico locale dall'applicazione di nuove norme. La seconda afferisce al problema del servizio pubblico locale affidato *in house*, per cui occorre ricordare che nei confronti dell'articolo 35 della legge finanziaria 2002 era stata aperta una procedura d'infrazione da parte della Commissione europea.

Inoltre, segnalo che l'VIII Commissione ha deciso di sopprimere anche i commi da 44 a 56, inseriti dal Senato, che istituivano una nuova struttura presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, l'Istituto di alti studi ambientali. Le disposizioni attribuivano all'istituto funzioni non marginali nel campo della formazione di livello post-universitario e della ricerca, quali l'organizzazione e la gestione di dottorati e corsi di specializzazione, senza che venissero previste norme di coordinamento con le funzioni, anche programmatiche, svolte dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica.

In tal senso, si è preferito proporre la soppressione delle disposizioni, anche ai fini di un intervento più meditato sulla materia che potrà essere effettuato con eventuali futuri provvedimenti.

Concludendo, rilevo che i commi posti alla fine del disegno di legge recano il finanziamento di 7 milioni e 500 mila euro annui per il triennio 2003-2005 a favore dell'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare (ICRAM), per il perseguimento di alcune specifiche finalità, nonché il finanziamento di interventi di messa in sicurezza di emergenza e di bonifica dei terreni e delle falde delle aree ex depositi POL della marina militare, zona « Celle » e zona « Cimitero », e dell'Aeronautica militare,

zona « Vecchia delle Vigne » (depositi di carburante), nell'ambito dell'attuazione del piano intermodale dell'area flegrea, con una spesa di quattro milioni di euro per l'anno 2003, di dieci milioni di euro per il 2004 e di cinque milioni di euro per il 2005.

Come risulta evidente, la VIII Commissione ha svolto un lavoro molto impegnativo che ha portato ad un significativo snellimento dell'impianto del testo trasmesso dal Senato. La validità delle scelte della Commissione è stata peraltro confermata dai pareri delle competenti Commissioni che hanno espresso tutte parere favorevole, sia pure con alcune condizioni ed osservazioni, pressoché integralmente recepite.

Quanto al parere del Comitato per la legislazione, si osserva che quasi tutti i rilievi sono stati accolti. Con riferimento alle condizioni non recepite, si rileva quanto segue. Le condizioni riferite al comma 9, lettera *a*), non appaiono fondamentali in quanto i principi di cui alla normativa richiamata saranno certamente rispettati in sede di attuazione della delega; la condizione riferita al comma 8, lettera *d*), appare non accoglibile, in quanto le modifiche apportate dal Senato risultano più chiare del testo licenziato in prima lettura; le condizioni riferite al comma 14 non sono, infine, praticabili, poiché si riferiscono ad una parte del testo non modificata dal Senato.

In conclusione, raccomando all'Assemblea l'approvazione del testo proposto dalla Commissione, auspicando un confronto sereno con le opposizioni ed un atteggiamento di collaborazione per l'eventuale, ulteriore miglioramento del testo che consenta al Senato di approvare definitivamente il provvedimento entro la fine dell'anno in corso.

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, onorevole Vianello, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MICHELE VIANELLO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono trascorsi ormai più di due anni

dalla richiesta del Governo al Parlamento della delega per la riforma ed il riordino della legislazione ambientale.

Tra le file della stessa maggioranza ci si è accorti che il testo proposto, l'ampiezza della delega erano difficilmente gestibili. Inoltre, nel corso dell'iter del provvedimento, penso soprattutto al Senato, lo stesso Governo ha provveduto a complicarsi la vita, introducendo, attraverso lo strumento della fiducia, argomenti di grande rilievo, come quello della riforma dei servizi pubblici locali, ma di poca attinenza con la tematica ambientale che oggi ci troviamo a dover discutere (successivamente tornerò su tale tema).

Le opposizioni, come voi saprete, non sono mai state contrarie ad un'opera di revisione della legislazione ambientale; d'altronde, nel corso di questi due anni, vi sono stati importanti interventi (sia da un punto di vista legislativo sia da un punto di vista politico), tali da rendere necessaria la revisione di alcune parti della legislazione in materia ambientale.

Vorrei ricordare i tre grandi filoni attorno ai quali, a seguito di grandi avvenimenti, abbiamo chiesto di procedere alla revisione della legislazione o quanto meno al suo aggiornamento. Il Parlamento italiano ha recepito con proprie leggi il protocollo di Kyoto: è il primo avvenimento importante. L'adesione al protocollo, come noto, comporta conseguenti iniziative di tipo legislativo, ad esempio, al fine dell'adeguamento del nostro paese all'obiettivo della diminuzione delle emissioni in atmosfera di gas serra.

La scelta di diminuire i gas serra nell'atmosfera implica una forte iniziativa legislativa sia sul terreno strettamente industriale sia quello energetico.

Seconda grande osservazione: il nostro paese ha sottoscritto i protocolli finali nella conferenza di Johannesburg. Vorrei ricordare che uno dei temi più importanti affrontati nel corso di questa conferenza è quello inerente al diritto all'acqua. Di questo, la conferenza di Kyoto, tenutasi nel marzo di questo anno, ne ha dato ampia applicazione e prevalentemente vi è stata l'apparente contraddizione fra la

necessità di garantire a gran parte dell'umanità il diritto all'acqua potabile e contemporaneamente, ed è in questo che può apparire una contraddizione, la necessità di grandi investimenti per poter garantire tale diritto. Di qui la necessità di coinvolgere ingenti capitali, non solo pubblici ma anche privati, nell'opera di dotare gran parte del globo terracqueo di strutture in grado di garantire non solo acqua, ma acqua potabile: è il grande tema della *governance*.

Terza questione: abbiamo avuto nel corso di questi due anni numerosissime direttive comunitarie in materia ambientale, alcune di queste, ma anche le precedenti, e dirò quali, non sono state ancora recepite dal Governo italiano e conseguentemente dal Parlamento italiano. Vorrei ad esempio ricordare come ormai sia in dirittura d'arrivo la nuova direttiva comunitaria volta a limitare e regolare l'uso delle sostanze chimiche pericolose, o la direttiva in materia di discariche e di rifiuti, direttive che riguardano la materia dell'acqua e direttive concernenti la salvaguardia del mare. Queste direttive, nella loro applicazione, e vorrei ricordare come ormai il diritto comunitario sia la fonte alla quale noi dobbiamo far riferimento anche quando legiferiamo nel Parlamento nazionale, impongono di intervenire nel merito di importanti leggi in materia ambientale.

Vorrei inoltre ricordare come questa sia probabilmente la grande discriminante che divide lo schieramento del centrosinistra da quello di centrodestra, nel senso che per noi l'ambiente è e diventerà sempre più il terreno sul quale si intrecciano economia, società e nuovi diritti. È il tema sul quale avvengono i grandi processi riformatori: è il grande tema del nuovo secolo. È il tema che deciderà il futuro dell'umanità, non un vincolo, come sembra ritenere in numerosi provvedimenti il centrodestra. L'ambiente è la nuova frontiera ed il tema sul quale avverranno le grandi innovazioni.

Vorrei ricordare come la scelta di accogliere le sollecitazioni che provengono dall'applicazione del protocollo di Kyoto

abbia immediatamente posto in discussione un intero modello di produzione dell'energia. Un'intera fonte energetica, come il carbone, è stata progressivamente messa fuorigioco dalla necessità di ridurre le emissioni di gas serra nell'atmosfera. La grande difficoltà di smaltire in sicurezza le scorie prodotte dal nucleare ha posto fuori gioco, in gran parte del mondo occidentale, la produzione di energia dal nucleare. È vero che la Francia rilancia, ma gli Stati Uniti d'America diminuiscono la loro produzione.

La scelta di considerare l'ambiente non come un ostacolo, ma come una grande opportunità può portare la necessità di sviluppare le energie alternative, quando si fanno scelte razionali. Come vedete, l'ambiente per voi rappresenta semplicemente un limite, con la conseguente necessità di dominarlo e sfruttarlo. Noi riteniamo che quando si affrontano le tematiche ambientali si debbano mettere insieme una grande responsabilità verso le giovani generazioni, alle quali non possiamo lasciare un mondo devastato, e contemporaneamente una ferrea adozione del principio di precauzione.

Il principio di precauzione è il principio sancito dal diritto comunitario al quale ormai in gran parte vanno adeguate le legislazioni nazionali. Come si è mosso il Governo nel corso di questi due anni? Ha chiesto una delega che, fino ad ora però il Parlamento, per svariate motivazioni, non ha ancora concesso. In che modo, in quale segno si è mosso il Governo? Citerò rapidamente qualche caso che ci fa fortemente non soltanto dissentire, ma anche diffidare delle scelte del Governo. Per carità, si tratta di scelte assolutamente legittime, proprie di uno schieramento di centrodestra, ma non condivisibili.

Il Governo si è trovato, ad esempio, ad affrontare vicende sporadiche — e questo poteva assolutamente avvenire — in materia di rifiuti. Si poteva intervenire con piccole norme, con norme che potevano risolvere qualche problema; il Governo, invece, ha risposto ridefinendo il termine stesso di « rifiuto ». Non soltanto ciò non

ha fermato le iniziative della magistratura, ma la ridefinizione del termine « rifiuto » ha fatto sì che l'Italia incorresse in una procedura di infrazione da parte dell'Unione europea, perché la definizione, fatta in modo approssimativo e rabberciato dal Governo, non ha dato sicuramente certezza agli operatori, non ha risolto i temi posti dalla magistratura e non ha neanche recepito la direttiva comunitaria che definisce il termine « rifiuto », conducendo il nostro paese in un vicolo cieco.

Potrei citare come nella famigerata legge n. 443, la legge obiettivo, le procedure di valutazione di impatto ambientale siano state considerate non come un obbligo comunitario, non come l'applicazione del principio di precauzione, non come il recepimento della direttiva in materia di valutazione di impatto ambientale strategico (in fin dei conti, una grande opera necessita di una valutazione di impatto ambientale strategico); no, si sono cercate procedure di esemplificazione, procedure di per sé assolutamente legittime, ma che non hanno portato a risolvere il problema, anzi hanno portato addirittura — scambiano poc'anzi qualche battuta con il presidente della Commissione — a due sentenze della Corte costituzionale, alcune delle quali vanno nella direzione richiesta dal Governo, altre aprono nuovi ed esplorati terreni assolutamente interessanti.

Inoltre, nella legge finanziaria, per fare cassa, si apre una pericolosa politica in materia di condono edilizio, cioè si rende legale, di nuovo, in un paese che ha subito danni fortissimi a causa degli abusi edilizi, la pratica di sanare le illegalità diffuse, quando non abbiamo assistito a comiche improvvisazioni, come quella del ministro Giovanardi il quale, di fronte alla necessità di trovare un sito in Italia dove stoccare e smaltire i rifiuti nucleari, è stato capace di spiegare ad autorevoli platee che secondo lui servivano 21 siti, uno per regione, senza capire che non siamo più nell'epoca in cui per far stare buoni tutti, si distribuisce il danno su ognuno, perché il sito unico è una grande necessità nazionale. Vorrei ricordare che altri paesi, attorno

alla costruzione e alla gestione del sito unico, stanno creando formidabili opportunità per conoscenze e tecnologie, per poi esportarle. In Italia il ministro Giovanardi la affronta un po', diciamo così, alla democristiana: la diamo a 21 regioni. Francamente, ci sembra un modo improvvisato e un po' buffo per affrontare una questione seria. Quindi, per noi l'ambiente è una opportunità, per il centrodestra ci pare sia un limite.

Le prime anticipazioni che abbiamo visto nelle tabelle della legge finanziaria vanno assolutamente in questa direzione. Vorrei segnalare una discrasia, laddove si dice: noi faremo il condono edilizio e poi queste risorse le destiniamo all'ambiente. C'è una discrasia tra quanto prevede di incassare il ministro Tremonti e quanto poi invece viene imputato nelle tabelle e nelle poste di bilancio della finanziaria! Non sono le stesse cifre, perché se il ministro Tremonti pensa di incassare 100, uno pensa di trovare cento anche in finanziaria, invece, se va bene, trova 60. Questo vuol dire che, nel passaggio dal decretone alle tabelle della finanziaria, il Governo ha già deciso di destinare a qualcos'altro una parte delle risorse da destinarsi all'ambiente! Per il momento mi limito a segnalare questa discrasia, successivamente avremo occasione di esaminarla più approfonditamente.

Vorrei segnalare anche come nella nuova legge finanziaria non si trovi nulla rispetto alla necessità di intervenire sul dissesto idrogeologico del nostro paese.

Non si può, ad ogni alluvione, andare in pompa magna dalle popolazioni colpite e dichiarare: faremo, diremo, e così via. In Italia, com'è noto, abbiamo bisogno di una grande e forte iniziativa di riadeguamento nel nostro territorio. Vorrei ricordare che, per quella che sarà una delle grandi emergenze e contemporaneamente una delle grandi opportunità, ossia l'iniziativa delle bonifiche industriali, ancora una volta, non è prevista una lira. Abbiamo lavorato su un buon provvedimento, al quale aveva collaborato il sottosegretario Tortoli — mi spiace non sia presente in aula —, concernente le bonifiche. Esso

necessita di un regolamento attuativo. Il Ministero dell'ambiente, ad un anno e mezzo di distanza, non ha ancora realizzato il regolamento attuativo. Quindi, per fare qualche bonifica industriale in Italia, si deve disporre di risorse pubbliche, altrimenti non è possibile. Non ci sembra una scelta onesta nei confronti dei territori e di coloro che credono nella possibilità di portare sviluppo e occupazione in tali aree, attraverso le bonifiche industriali e la riconquista di una parte del territorio a nuove attività. Ancora una volta, non c'è una lira neanche per finanziare iniziative, peraltro richieste da gran parte dell'imprenditoria, come quelle legate ai cosiddetti fondi ecologici, alla riconversione ecologica dell'economia. Ci sono solo iniziative parlamentari del centrodestra e del centrosinistra, oggi opportunamente riunificate, ma iniziative del Governo, in questa direzione, non ci sono.

Terza questione. Avete chiesto una delega spropositata e forse questo è il motivo per cui, fino ad ora, non siete riusciti ad esercitarla. Attraverso questa delega, si è portata via al Parlamento una parte dei suoi poteri, ossia quello di legiferare. Noi abbiamo detto: procedete pure ad un rioridino, ma attuate, con grande attenzione, distinzioni nell'ambito di ciò che necessita aggiustamenti. Noi non ci saremmo assolutamente opposti a limitate modifiche che adeguassero e recepissero le nuove direttive comunitarie, ad esempio in materia di rifiuti, così come non ci saremmo assolutamente opposti a provvedimenti legislativi che avessero adeguato la necessità di intervenire sul ciclo dell'acqua, perché c'è già una legislazione. C'è la legge Ronchi, sicuramente da adeguare e da aggiornare in qualche parte e c'è la legge Galli, sicuramente da adeguare e da sistemare in qualche parte, ma non siamo in assenza di legislazione. C'è una legislazione.

PRESIDENTE. Onorevole Vianello...

MICHELE VIANELLO, *Relatore di minoranza*. Peraltro, soggetti istituzionali stanno operando e stanno andando fortemente in tale direzione.

Noi, invece, vi diciamo: producite legislazione, ma non lo avete ancora fatto, per adeguare l'intera e grande partita della valutazione di impatto ambientale. L'Unione europea non ci chiede semplicemente la valutazione d'impatto ambientale. C'è una direttiva comunitaria da applicare alle grandi opere in materia di valutazione di impatto ambientale strategica e c'è la necessità di applicare rapidamente la valutazione di impatto ambientale integrata. Vale soprattutto per i grandi complessi industriali.

Nella nuova legge finanziaria, addirittura chiedete una deroga all'applicazione della valutazione ambientale integrata. Tornando, quindi, ancora più indietro.

Nel corso del dibattito, so che voi chiederete lo stralcio...

PRESIDENTE. Onorevole Vianello, ha esaurito suo tempo.

MICHELE VIANELLO, Relatore di minoranza. ...della materia inerente i servizi pubblici locali.

Mi avvio alla conclusione ricordando che il provvedimento che voi proponete, nonostante ve lo avessimo richiesto più volte, è diventato un provvedimento omnibus, in cui troviamo misure che anticipano quelle in materia di condono edilizio (su questo avrete una fortissima opposizione da parte nostra), ma soprattutto ci troveremo di fronte ad un esproprio del Parlamento per creare ciò che — scusate —, con un eufemismo, abbiamo definito, più volte, il circo Togni, ossia quel gruppo di tecnici, non si capisce bene pagati da chi, che lavorano su materie per le quali vi sono funzionari del Parlamento e per le quali vi sono i parlamentari (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCESCO NUCARA, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Constato l'assenza dell'onorevole Parolo, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, non mi faccio particolari illusioni, ma vorrei rivolgere un ultimo appello al Governo e alla maggioranza. Sarebbe segno di saggezza se questo provvedimento venisse ritirato: si sarebbe ancora in tempo per evitare un danno al paese.

Il nostro giudizio, profondamente negativo, nasce dal fatto — lo ribadisco per l'ennesima volta — che si intende non semplicemente riordinare, razionalizzare e rendere più efficace il sistema normativo che regola la tutela ambientale, obiettivo sul quale saremmo d'accordo, ma, al contrario, si intende rimettere in discussione, in modo ingiustificato e generalizzato, tutte le più importanti leggi approvate in oltre vent'anni di evoluzione normativa europea, nazionale e regionale. In tal modo, si rischia di riportare indietro le lancette dell'orologio, di indebolire e di stravolgere le leggi di tutela ambientale che il nostro paese si è dato nel corso del tempo, recuperando, soprattutto negli anni novanta, i ritardi che separavano l'Italia da altri paesi europei. Inoltre, si rischia di creare, anzi si è già creata una situazione di incertezza sulle sorti della legislazione ambientale italiana, mentre vi sarebbe bisogno di regole certe e chiare.

Ad essere preoccupati non sono soltanto il centrosinistra e le forze di opposizione: preoccupate, e profondamente, sono, anzitutto, tutte le principali associazioni ambientaliste, le quali hanno espresso la loro contrarietà, inascoltate dal Governo e dalla maggioranza; ma preoccupazioni vengono anche da altre direzioni: ad esempio, dalle associazioni delle imprese. Il 17 giugno 2003, le principali associazioni delle piccole e medie imprese dell'artigianato, del commercio, dell'agricoltura, dell'industria e della cooperazione hanno inviato una nota al Parlamento nella quale si sottolineano le perplessità

provocate da una delega di così ampia portata, si giudicano fragili i principi orientativi della delega medesima e si criticano norme che stabiliscono ulteriori adempimenti che — così dicono le associazioni delle imprese — non servono alla tutela ambientale e che vanno in senso opposto alla semplificazione.

Preoccupazioni sono state espresse anche dal commissario dell'Unione europea all'ambiente, Margot Wallström, la quale, nei mesi scorsi, ha chiesto chiarimenti al Governo italiano. Disse la Wallström il 28 maggio: «l'eco di questa vicenda ha raggiunto Bruxelles. Noi abbiamo chiesto informazioni al Governo italiano, pregandolo di spiegarci le procedure». In quell'occasione, il commissario europeo chiese il rispetto delle leggi esistenti a livello europeo e la massima partecipazione pubblica, con processo trasparente e democratico.

Dunque, come si vede, non solo il centrosinistra è preoccupato a causa di questo provvedimento. Siamo di fronte ad una delega tanto generica nei criteri direttivi quanto inaudita per ampiezza, portata e durata, al punto da farci dire che il Governo sequestra le politiche ambientali. La delega riguarda tutte le materie: acqua, rifiuti, aria, difesa del suolo, parchi, valutazione di impatto ambientale, reati contro l'ambiente, tutela del mare; cioè, l'intera legislazione ambientale italiana.

Mai vi era stata una richiesta di delega così ampia. Diciamolo con franchezza: una volta approvato questo disegno di legge, il Parlamento potrebbe anche chiudere i battenti da qui alla fine della legislatura per quanto riguarda le politiche ambientali. Non credo di esagerare: proviamo a fare un po' di conti. Questo disegno di legge, una volta approvato dalla Camera, dovrà comunque ritornare al Senato e, quindi, richiederà ancora qualche mese per l'approvazione definitiva; poi, vi saranno diciotto mesi di tempo per l'emanazione dei decreti delegati; infine, sono già previsti altri due anni di tempo per ulteriori interventi, attraverso successivi decreti delegati, concernenti eventuali correzioni e modifiche.

In altre parole, già ora si può prevedere che per l'intera legislatura, addirittura scavalcando il termine del 2006, il Parlamento verrà posto nella impossibilità di legiferare in materia ambientale. Nei giorni scorsi il *Corriere della Sera* ha pubblicato un interessante editoriale; era un confronto tra i primi due anni e mezzo di Governo del centrosinistra — il Governo Prodi — e i primi due anni e mezzo del Governo Berlusconi. Dal punto di vista della produzione legislativa, uno dei dati rilevanti è rappresentato dal progressivo spostamento di funzioni legislative e di poteri che, con il Governo Berlusconi, è avvenuto a scapito del Parlamento, nel senso di un accentramento dei poteri presso l'esecutivo. Questo è un tema che, a nostro parere, dovrebbe preoccupare non soltanto l'opposizione parlamentare, ma anche la maggioranza, il Parlamento in quanto tale, perché siamo di fronte, ripeto, ad un esproprio delle funzioni del Parlamento e ad un accentramento senza precedenti nelle mani del Governo, in questo caso del potere di legiferare in materia ambientale.

Sottolineo con preoccupazione anche il tema dell'incertezza e della instabilità, che si crea in campo ambientale, perché ciò rappresenta un danno per le amministrazioni, regionali e locali, per gli operatori, le imprese, i cittadini. Come si dovrà regolare nei prossimi mesi e nei prossimi anni un'impresa che deve fare un investimento ambientale, un'azienda che lavora nel settore della gestione dei rifiuti o dell'acqua, un ente parco che ha un progetto da realizzare, un'autorità di bacino che deve predisporre misure di salvaguardia, un operatore che deve fare una bonifica? Si crea una situazione di incertezza che rallenterà e danneggerà le azioni di tutela ambientale. Per di più, come abbiamo invano segnalato più volte, il testo prevede anche la nomina di una commissione di 24 esperti, istituita per legge (ciò non era mai avvenuto — mi posso sbagliare, ma credo sia così — in altre leggi delega precedenti); una commissione di 24 esperti istituita per legge con adeguata retribuzione che, di fatto,

mortifica ancora di più le funzioni del Parlamento. E a dimostrazione dell'incertezza che si è creata con questo provvedimento, vorrei ricordare un fatto grave avvenuto alcuni mesi fa. Mi riferisco alla circolare firmata nel mese di maggio dal capo di gabinetto del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, rivolta a tutti gli uffici del ministero, all'agenzia per la protezione dell'ambiente e all'ICRAM, che invitava « ad astenersi dall'elaborare, discutere o anche solo impostare attività sugli argomenti oggetto della legge delega ambientale ». Un atto grave, a nostro parere illegittimo, sconcertante, che, interpretato alla lettera, significava paralizzare tutte le attività del ministero, perché tutti gli ambiti delle politiche ambientali sono oggetto della legge delega. Poi il Governo ha fatto goffamente marcia indietro, vi è stato un tentativo di giustificare quella circolare, ma rimane la prova di come questo provvedimento sia destinato a creare incertezza e a paralizzare le politiche di tutela ambientale.

Il collega Michele Vianello ha ricordato nella sua relazione di minoranza come l'opposizione abbia non solo contrastato questo provvedimento e i suoi aspetti più negativi, ma anche avanzato una visione ed una proposta alternativa. In particolare, noi abbiamo insistito a lungo, inascoltati purtroppo, sulla necessità di distinguere le materie sulle quali vi è solo una esigenza di riordino in testi unici dalle materie sulle quali invece è opportuno e necessario procedere a cambiamenti sostanziali o è opportuno e necessario procedere ad innovazioni legislative, come — abbiamo fatto questo esempio — nel caso della tutela del mare. Il Governo ha respinto questa richiesta che apparentemente è di buon senso, elementare; ciò aumenta la preoccupazione che il Governo intenda avere mano libera per rimettere in discussione senza alcun criterio giustificabile l'intera legislazione ambientale.

Non si capirebbe, altrimenti, perché, per fare un esempio, il Governo chieda una delega per fare un testo unico anche su una materia come quella della tutela delle acque dall'inquinamento che è già

regolata, in recepimento della direttiva comunitaria, da un testo unico recentissimo.

Noi avevamo chiesto di prevedere forme di controllo del Parlamento più robuste in modo da salvaguardare almeno le funzioni minime del Parlamento stesso. Su questo abbiamo ottenuto, nel corso dell'esame in Commissione, quanto meno una piccola modifica migliorativa nel senso che le Commissioni parlamentari dovranno esprimere due volte il proprio parere, non solo al termine del lavoro sui decreti delegati, a mo' di ratifica, ma anche in una prima fase; tuttavia, rimane il fatto che il Parlamento viene sostanzialmente espropriato delle proprie funzioni.

Avevamo chiesto, inascoltati, di abrogare la commissione di esperti istituita per legge; altra cosa è invece il fatto che il Governo liberamente, come avviene sempre nel caso delle deleghe, si avvalga delle necessarie consulenze.

Avevamo chiesto con i nostri emendamenti soprattutto criteri direttivi molto più precisi, dettagliati e vincolanti per la legge delega con l'obiettivo di garantire un miglioramento effettivo della tutela dell'ambiente: anche su questo il Governo ha chiuso ogni porta al dialogo.

Nell'esame in Commissione sono state accolte solo due nostre proposte che leggermente migliorano il testo del provvedimento. Così è stato cancellato quell'Istituto di alti studi ambientali che, in maniera del tutto improvvisata, era stato introdotto dal Governo nel maxiemendamento presentato al Senato, su cui lo stesso Governo pose la fiducia; un istituto di cui non si capivano bene le funzioni, che avrebbe rappresentato, nel migliore dei casi, uno spreco di risorse pubbliche o, peggio ancora, una sovrapposizione di ruoli con altri enti, in particolare con l'agenzia per la protezione dell'ambiente.

Giudichiamo positivamente anche l'emendamento accolto in Commissione per quanto riguarda i cosiddetti lavori in *house*, perché va nel senso di introdurre un sistema di più ampia concorrenza, almeno in questo settore; problema che peraltro, come sappiamo bene, rimane per

l'intero settore dei lavori pubblici. Su altri aspetti l'esame in Commissione ha portato invece ad un peggioramento ulteriore del testo. A nostro parere, ad esempio, è stato peggiorato, rispetto al testo del Senato, il comma che riguarda l'estinzione dei reati per le opere eseguite senza autorizzazione nelle aree a vincolo paesaggistico e ambientale.

Un alto tasso di improvvisazione lo abbiamo ravvisato anche nel comportamento del Governo in merito alla questione relevantissima dei servizi pubblici locali, ovvero delle modifiche all'articolo 35 della finanziaria. Testo questo introdotto nel maxiemendamento presentato al Senato — da qui problemi e divisioni all'interno della maggioranza — e poi la decisione, assunta in Commissione, di sopprimere questa parte dal provvedimento perché nel frattempo il Governo ha inserito lo stesso tema nel decreto-legge che accompagna la legge finanziaria.

Noi giudichiamo inadeguato il testo del Governo ed abbiamo fatto proposte, come ha ricordato poc'anzi il collega Michele Vianello, tradotte anche in una nostra iniziativa legislativa, che hanno l'obiettivo di regolare i servizi pubblici locali in modo da fare salve le specificità dei diversi settori come ad esempio in tema di acqua che, per le sue caratteristiche di bene pubblico fondamentale, non può essere assimilata ad altri settori, oppure in tema di trasporti per i quali, se non si cambia il testo del decreto-legge citato, si rischia di far tornare indietro una riforma già avviata in questo settore. Al tempo stesso il nostro obiettivo è quello di garantire la qualità ambientale, le finalità sociali, la tutela dell'interesse pubblico rafforzando in questi settori il ruolo di regolazione pubblica, ribadendo, in particolare nel caso dell'acqua, la proprietà pubblica del bene e garantendo, al tempo stesso, in tutti questi settori rilevanti per le comunità locali, un'effettiva liberalizzazione e un sistema di concorrenza in modo tale da risolvere anche i problemi di coerenza con la normativa comunitaria.

Ma ciò detto sul disegno di legge delega, la discussione di tale provvedimento rap-

presenta anche l'occasione per effettuare un bilancio su ormai più di due anni di azione del Governo di centrodestra in materia ambientale. Si tratta, a nostro avviso, di un bilancio profondamente negativo, per una pluralità di ragioni.

Abbiamo più volte ascoltato il ministro Matteoli affermare: basta con l'ideologia dei divieti ambientali, è l'ora dell'ambiente come opportunità. Ora, a parte il fatto che una legislazione ambientale basata anche su strumenti cosiddetti di comando e controllo rappresenta non un'ideologia, ma una necessità per qualsiasi Stato, se esaminiamo cosa ha realizzato questo Governo per quanto concerne, ad esempio, l'integrazione delle politiche ambientali con le altre politiche di settore, oppure per quanto riguarda l'utilizzo di strumenti finanziari finalizzati alla sostenibilità ambientale troviamo un deserto.

Non è stato fatto nulla: da una parte si smantellano norme di tutela basate su meccanismi di comando e controllo, mentre, dall'altra, non vi è neppure traccia dei nuovi strumenti — come la fiscalità ecologica e gli incentivi per le certificazioni di qualità e per gli investimenti ambientali — capaci di orientare lo sviluppo economico ed il mercato verso la sostenibilità ambientale.

Il secondo esempio in tal senso è rappresentato dal Protocollo di Kyoto. Infatti, dopo numerose iniziative di stimolo assunte dall'opposizione, si è alla fine giunti alla ratifica in Parlamento di tale Protocollo, ma nell'azione pratica del Governo si va nella direzione opposta a quella che sarebbe necessaria per ridurre le emissioni di gas responsabili dell'effetto serra.

Vorrei portare ad esempio la politica energetica. La Camera ha approvato a luglio il cosiddetto disegno di legge Marzano, il quale prevede un incremento annuo della produzione di energia da fonti rinnovabili così irrisorio da vanificare la possibilità di raggiungere gli obiettivi fissati dal Protocollo di Kyoto.

Lo stesso avverrebbe se venisse attuato il piano del Governo per quanto riguarda le politiche dei trasporti e delle grandi opere. Si tratta di un piano che, per la

verità, sembra destinato a rimanere sulla carta: al riguardo, vorrei segnalare solamente che, a fronte dei 125 miliardi di euro annunciati dal Governo per la realizzazione delle grandi opere, dopo due anni e mezzo ne sono stati stanziati poco più di 4, assegnati dal CIPE poco più di 3 ed erogati 0; con la prossima finanziaria, nel 2004 vi sarà un'ulteriore riduzione del finanziamento per le infrastrutture pari al 13 per cento (la stima è dell'ANCE). Se però le politiche per i trasporti e per le infrastrutture del Governo venissero attuate, si verificherebbe un ulteriore squilibrio a favore del trasporto su gomma, e anche ciò andrebbe in senso contrario all'attuazione del Protocollo di Kyoto.

Per proseguire ancora in questo sommaro bilancio di due anni e mezzo di governo del centrodestra, vorrei segnalare una drastica riduzione di risorse finanziarie già con le due ultime leggi finanziarie, ed il tema si proporrà anche con l'ultimo disegno di legge finanziaria: non vi sono risorse per la difesa del suolo, per i parchi, per la prevenzione dell'inquinamento. Ma è ancora più scandaloso, in questo senso, che siano previste risorse finanziarie all'interno del provvedimento al nostro esame per fare pubblicità al disegno di legge delega stessa: credo che anche questo sia un fatto che non meriti commenti e che non abbia precedenti.

Infine, vorrei segnalare come un punto particolarmente negativo dell'azione del Governo in questi due anni la questione delle sanatorie e dei condoni. Tale azione negativa non è iniziata con il condono edilizio, perché prima ancora erano state varate sia la cosiddetta Tremonti-*bis*, la quale ha previsto la sanatoria per i reati ambientali commessi da imprese sommerse, sia la legge n. 484 del 2001, che ha ridotto la responsabilità per danno all'ambiente. Adesso arriva il condono edilizio, provvedimento gravissimo che l'opposizione contrasterà per una pluralità di ragioni.

Infatti, come tutti i condoni, è uno schiaffo alla legalità, ai cittadini onesti, è un veleno che corrode il senso civico e indebolisce non solo la tutela del territorio

ma anche il senso dello Stato ed il patto di cittadinanza. Le entrate del condono sono *una tantum*, ma i danni allo Stato di diritto sono permanenti. Il condono è un danno al territorio, perché produce nuovo abusivismo: sta succedendo in queste settimane ed il nuovo abusivismo chiamerà nuovi condoni.

Vorrei ricordare le parole della Corte costituzionale dopo l'ultimo condono, quello del 1994 (ormai, in questo paese i condoni hanno un andamento dalla cronometrica precisione: avvengono ogni nove anni: 1985, 1994, 2003 e ogni volta — almeno negli ultimi due casi — coincidono con il Governo della destra). La Corte costituzionale, dopo il condono del 1994, disse: mai più condoni edilizi.

Contrasteremo il condono perché, anche semplicemente dal punto di vista finanziario, costa più di quanto fa incassare. Lo hanno ricordato, preoccupati, i comuni e le regioni: i costi del recupero urbanistico superano ampiamente quelli corrispondenti alle risorse che lo Stato incassa. Infine, il condono calpesta le competenze di regioni e comuni in materia di governo del territorio, al punto tale che appaiono fondati i ricorsi alla Corte costituzionale annunciati da numerose regioni ed appaiono più che legittime le iniziative legislative, sempre da parte di diverse regioni, per contrastare e ridurre le conseguenze negative del condono.

Dunque, se questo è un bilancio, neppure esaustivo, dei danni prodotti dalla politica del Governo Berlusconi in questi primi due anni e mezzo per quanto riguarda le politiche ambientali, viene da porsi una domanda: perché succede tutto questo? È solo insensibilità, è solo incapacità? Temo che vi sia qualcosa di più, che ha a che vedere con la visione stessa che il centrodestra dimostra di avere dello sviluppo. Qual è l'idea ossessivamente ripetuta in questi anni? Da parte della destra si dice che, se si vuole essere competitivi, bisogna ridurre i costi, i diritti, le tasse e — dato che ci siamo — ridurre anche quei fastidiosi lacci e laccioli rappresentati dalla tutela ambientale.

Se solo si avesse la capacità di alzare lo sguardo e vedere ciò che avviene nel mondo, si vedrebbe che quella idea di competitività e di sviluppo non solo è inaccettabile, perché sacrifica l'ambiente, la qualità della vita ed i diritti, ma è anche terribilmente miope, arretrata e perdente, perdente al punto che sta portando l'Italia non allo sviluppo, non al miracolo economico promesso ma al declino.

Noi contrapponiamo a questa un'altra idea dello sviluppo. Pensiamo che, se si vuole non solo vivere meglio ma essere anche più competitivi dal punto di vista economico, bisogna puntare sulla qualità dello sviluppo, sulla ricerca, sull'innovazione, sulla qualità dei prodotti, sulla formazione, su tecnologie pulite. In questo senso, allora, la tutela dell'ambiente non è solo un valore in sé, ma anche una condizione per uno sviluppo economico duraturo, un modo per essere più competitivi. L'Italia sarebbe uno dei luoghi al mondo nei quali meglio sarebbe possibile dimostrare come tra ecologia ed economia, tra ambiente e sviluppo, possa esservi un rapporto virtuoso.

Questa è esattamente la nostra proposta per l'Italia: puntare sulla qualità dello sviluppo, sulla sostenibilità ecologica, sulla modernizzazione ambientalmente sostenibile come orizzonte per il nostro futuro, puntare su un modello di sviluppo capace di garantire qualità della vita, benessere materiale, coesione sociale, equilibri ecologici. È, dunque, un modello di sviluppo profondamente diverso da quello che concretamente sta inseguendo la destra con le sue politiche; questa nostra idea dello sviluppo è, invece, in forte sintonia con le politiche ambientali e per la sostenibilità dei paesi più avanzati d'Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, oggi inizia in terza lettura la discussione sulle linee generali della delega al Governo

in materia ambientale. Si tratta di un provvedimento che il Governo, sin dall'inizio della legislatura, ha dimostrato di voler portare avanti con ostinazione senza aprirsi ad un confronto il più possibile scevro da condizionamenti sulle diverse questioni di merito.

Come già sottolineato dal relatore di minoranza, onorevole Vianello, lo sforzo del centrosinistra, sin dall'inizio, è stato quello di procedere ad una discussione seria, franca e serena per affrontare i diversi nodi che, inevitabilmente, si delineavano nel confronto parlamentare. Il Governo ha scelto una via precisa rispetto alla quale quasi due anni e mezzo, la prima metà della legislatura, non sono stati sufficienti per condurre il provvedimento in esame all'approvazione definitiva di entrambi i rami del Parlamento e farlo divenire, quindi, legge dello Stato.

L'atteggiamento e la scelta politica precisa del Governo e della maggioranza che lo sostiene sono stati quelli del conferimento al Governo di una delega estesissima, estremamente lata, vasta, comprensiva di sette oggetti diversi ognuno dei quali interessa, inevitabilmente, una pluralità di materie. Si tratta di una delega che, probabilmente, non ha precedenti nella storia parlamentare recente del nostro paese e conduce ad uno svuotamento della funzione legislativa delle Camere, data la sostanziale impossibilità della Camera e del Senato di intervenire nella normativa legislativa in tale settore.

Basta considerare le sette lettere del primo comma dell'articolo 1 per capire che la delega comprende la gestione dei rifiuti e la bonifica dei siti contaminati; la tutela delle acque dall'inquinamento e la gestione delle risorse idriche; la difesa del suolo e la lotta alla desertificazione; la gestione delle aree protette e la conservazione degli esemplari di specie protette di flora e fauna; la tutela risarcitoria contro i danni all'ambiente; le procedure per la VIA e la VAS e per l'autorizzazione ambientale integrata; la tutela dell'aria e la riduzione delle emissioni in atmosfera. Dunque, è evidente che tale delega comprende una quantità enorme di oggetti e

finisce per abbracciare complessivamente la materia ambientale, considerata alla luce di un criterio estremamente esteso.

Rispetto ad una delega così ampia ed indistinta abbiamo espresso, sin dall'inizio, una grande preoccupazione correlata anche alla tipologia dello strumento legislativo prescelto dal Governo. Mi riferisco alla possibilità di adottare uno o più decreti legislativi, anche mediante la redazione di testi unici, non meramente compilativi, non di mero riordino, non di mera sistemazione, non di mero coordinamento della normativa esistente, ma che potrebbero modificare ed integrare anche in profondità le norme legislative vigenti nei sette diversi oggetti della delega.

Da questo punto di vista non possiamo non sottolineare, ancora una volta, come la via prescelta dal Governo sia sicuramente sbagliata. La delega è troppo ampia ed estesa: comprende oggetti che, per loro natura, richiedono un intervento legislativo differenziato. Infatti, possono esservi oggetti rispetto ai quali la compilazione di testi unici di riordino, di raccolta e di coordinamento delle norme vigenti è una via opportuna ed utile.

Tuttavia, vi sono altri settori delicatissimi rispetto ai quali è necessario che si sviluppi con tutta la sua ricchezza e articolazione la discussione parlamentare per identificare le soluzioni più adeguate. Penso, ad esempio, alla tutela risarcitoria in materia di danni all'ambiente, con tutte le complesse e relevantissime problematiche connesse, e allo stesso discorso delle procedure VIA, VAS e dell'autorizzazione ambientale integrata. In questi ambiti è necessario confrontare nel merito della discussione parlamentare e del procedimento legislativo ordinario le diverse posizioni per costruire in maniera proficua soluzioni normative più adeguate ed avanzate.

Tutto questo invece non ha trovato adeguato ascolto nel Governo. Fra le altre cose, vorrei anche sottolineare come l'atteggiamento del Governo e della maggioranza in queste tre letture sia stato oscillante e, in qualche misura, ondivago e incerto, avendo seguito un iter complessivo

tortuoso e ricco di contraddizioni. Basti pensare, ad esempio, al procedimento disegnato per la redazione dei testi unici e per la predisposizione dei decreti legislativi delegati: in prima lettura era prevista l'istituzione di una Commissione bicamerale *ad hoc*, in seconda lettura la competenza era stata attribuita alle Commissioni parlamentari di merito con un solo passaggio, e in terza lettura, grazie anche allo sforzo particolarmente intenso e vibrante dei gruppi dell'opposizione in Commissione, almeno sono stati introdotti i due passaggi nelle Commissioni parlamentari competenti nel merito, riproducendo il testo iniziale della proposta del Governo.

Il problema di aver previsto e di aver voluto una delega così ampia ed estesa, così lata e vasta, si ricollega anche ad un altro aspetto, che rende l'atteggiamento e la scelta del Governo particolarmente negativi e dannosi. L'assegnazione di una delega al Governo così estesa è stata accompagnata dalla previsione di criteri e principi direttivi estremamente vaghi, generici e indistinti. Per quanto il Governo si sia sforzato di distinguere tra principi e criteri direttivi generali e quelli specifici, nella sostanza con questo provvedimento non abbiamo in entrambi i casi la fissazione da parte delle Camere di vincoli precisi all'esercizio della funzione legislativa delegata del Governo. Non sono stati fissati paletti e criteri di orientamento davvero cogenti e vincolanti per disegnare le direttive che debbono essere seguite nell'esercizio della delega e che debbono essere tradotte coerentemente in regole legislative specifiche.

Invece, lo sforzo di costruire questi principi e questi criteri direttivi, generali e specifici, alla fine si traduce nell'indicazione di criteri inevitabilmente vaghi, generici ed indeterminati. In molti casi vi è l'enunciazione di obiettivi strategici del settore delle politiche ambientali e della legislazione ambientale, anche condivisibili, che nulla hanno a che vedere, però, con la fissazione di criteri di orientamento, di comportamento e di scelta precisa per il Governo al momento dell'adozione dei singoli decreti legislativi delegati.

In questo contesto, il quadro è reso ancora più pericoloso dalla scelta di voler istituire per legge una commissione di esperti, la commissione per la redazione dei testi unici. Non ci illudiamo, pur nel passaggio migliorativo che prevede che gli schemi dei decreti legislativi delegati siano sottoposti per due volte all'esame e alla valutazione delle Commissioni parlamentari di merito di Camera e Senato, non vi è dubbio che aver voluto istituire per legge questa commissione di esperti significa aver fissato con chiarezza il vero e indiscutibile motore del processo legislativo, in una dialettica che vedrà impegnati la commissione da un lato e il Ministero dall'altro e che, quindi, aggiungerà allo svuotamento e all'esproprio della competenza legislativa propria delle Camere, già derivante dalla previsione di una delega così ampia ed estesa, il fatto che la dialettica si svolgerà essenzialmente lungo i binari del rapporto tra il Ministero e la commissione.

Si tratta di aspetti che sottolineiamo nuovamente e che sottoponiamo all'attenzione della Camera.

Del resto, si era detto che la via della delega veniva scelta per garantire celerità e maggiore tempestività nei procedimenti legislativi di riordino della materia; tenuto conto, tra l'altro, che si tratta di un riordino non statico ma dinamico, in quanto si unisce alla possibilità già prevista nei testi unici non già di coordinare le norme esistenti, ma di integrarle, modificarle ed innovarle.

Ebbene, non sono bastati due anni e mezzo per l'approvazione di questo provvedimento, che dovrà comunque tornare in quarta lettura al Senato. Poi si aprirà la fase ulteriore dei 18 mesi per l'adozione dei decreti delegati, dei successivi due anni per una valutazione dei risultati raggiunti e per ulteriori integrazioni e modifiche.

Non è difficile prevedere che la legislatura volgerà al termine della sua durata costituzionale senza che, in concreto, questi provvedimenti di riordino e di coordinamento della legislazione in materia ambientale possano effettivamente divenire vigenti ed operativi.

Tra l'altro, vorrei sottolineare come, nel passaggio tra la seconda e la terza lettura, per la parte relativa alle disposizioni di immediata operatività slegate dal conferimento della delega al Governo, si siano registrate, nell'operato dell'esecutivo e della maggioranza, posizioni particolarmente contraddittorie da un lato e negative dall'altro.

Come già ricordato dal collega Vigni, il testo varato in seconda lettura dal Senato, per quanto concerne l'introduzione della figura dell'autorizzazione paesaggistica o ambientale in sanatoria, con i conseguenti effetti estintivi dal punto di vista penale, è stato poi peggiorato in terza lettura durante l'esame in Commissione alla Camera. Infatti, in tale sede vi è stata l'eliminazione dei principali vincoli e limiti introdotti in seconda lettura al Senato al fine di circoscrivere e restringere l'area di operatività dell'autorizzazione di compatibilità paesaggistico-ambientale successivamente alla realizzazione di opere che, inevitabilmente, sono state realizzate in assenza di autorizzazione o in difformità rispetto all'autorizzazione originaria. Dunque, siamo di fronte all'introduzione della figura dell'autorizzazione paesaggistico-ambientale in sanatoria, successivamente alla realizzazione delle opere oggetto di quell'autorizzazione.

Inoltre, in tema di disciplina dei servizi pubblici locali, vi è stata la confusione più totale. Infatti, nel testo originario, in prima lettura alla Camera, vi era l'assenza di qualunque disposizione al riguardo; poi, in seconda lettura al Senato, nel maxiemendamento del Governo, sottoposto a questione di fiducia, vi è stata l'introduzione di una disciplina confusa e contraddittoria, che da subito ha determinato forti allarmi e reazioni negative tra gli operatori del settore nonché forti e differenziate valutazioni critiche nella stessa maggioranza.

In terza lettura, vi è stata la riconferma della previsione di una disciplina — sia pur modificata in Commissione —, mentre le stesse materie venivano introdotte nel decreto-legge collegato alla finanziaria per il 2004, tanto da dover indurre poi allo